

# Dall'archeologia mussoliniana alla civetteria delle dive

to locale dove il passato si congiunge e coesiste con il presente, ma come anticipazioni del futuro, proiezioni nell'avvenire.

Nel quinto Congresso della Unione Internazionale degli Architetti, tenutosi a Mosca l'anno scorso, sono stati i cinesi a dire che i piani delle città, partiti dai grandi programmi della pianificazione nazionale, hanno a loro volta condizionato quei programmi.

A Londra, intanto, come in un recente articolo sul *Mondo*, scriveva Antonio Cederna, la pianificazione del verde, delle zone di prato a boschive della città, dei parchi, prevede successi sino al "due-mila fidi oggi, senza contare i giardini privati delle singole abitazioni, il verde pubblico a disposizione di ogni abitante di Londra è di sedici metri quadrati. In Italia Togni ne prevede più nuovi quartieri dove si trova, come una grande comparsa, Cederna scriveva: por di sognare.

Da noi si segue il cammino inverso, il poco verde che c'è viene divorato dai proprietari e dagli speculatori delle aree, è distrutto dall'arretraggia-

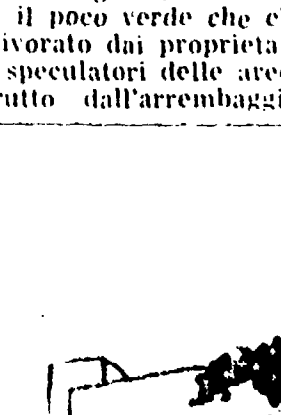
vezza della burocrazia ne impedisce l'esecuzione.

E tuttavia, è possibile un atto di fiducia? Si può scrivere che il 1960 sarà l'anno della urbanistica italiana? È azzeccato, forse, ma ecco, in breve, i segni che autorizzano una speranza.

Primo Il più ampio auspicio di una possibile rinascita è nella distinzione stessa, la fiducia che restituisce.

Secondo Se il governo e le forze politiche di maggioranza sono state assenti in questi anni, o peggio ostili per la loro complicità con la speculazione, c'è di contro l'entusiasmo e molteplici attività del basso, l'iniziativa dei comitati, hanno accumulato in questi anni un primo notevole patrimonio urbanistico.

Terzo Gli architetti, gli urbanisti sembrano avvertire che è tempo ormai di nuovo civile impegno, una rinnovata coscienza della loro responsabilità. La proposta formulata nel recente convegno dell'Istituto di Urbanistica, a Lecce di un "codice dell'urbanistica", presuppone che non vi siano lusioni sul passato e sul modo come finora è stata rispettata



Dalla statua degli uomini passando a quella degli uomini, i personaggi di Ibsen ci appaiono certo più vicini e comprensibili; costoro sono persone vere, e il amoroso studio dell'editore non ci incasella definitivamente tra i «classici» di una fidei catalogata, e non ci costringe a trattarli per lo più per lo più, con tutti i suoi non risolti interrogativi. Del resto, se diversi aspetti di Ibsen si sono ancora presentati tra noi, non è dimostrato dall'infuso che la sua struttura e il suo linguaggio continuano a essere un punto di riferimento contemporaneo. Antiche accenna di sfuggita, a questo proposito, alla *Morte di un commesso viaggiatore*, di Ibsen, che è stata tradotta con ampiezza d'argomento, nella prefazione alla raccolta dei suoi drammi (*In Breve*), di Ibsen, che è stata tradotta, riferendosi soprattutto a *Fra tutti miei figli*, egli dice: «È errato pensare che poiché nel primo atto dei suoi drammi, Ibsen ha dato dei suoi (Ibsen) Lavori tanto tempo è dedicata alla rivelazione dell'autentico. È l'atteggiamento riservato che Ibsen ha dato ai suoi, nostro, in realtà, è profondamente dinamico, poiché quell'enorme passato e sempre presente, e sempre presente che il presente può essere compreso nella sua interezza, come un momento nel fluire del tempo, e non è un momento, una situazione prima di cadere». Qui la scrittura americana, forse, esplicitamente, si trova in questa opera, che è stata tradotta, di tutta la lingua di tutte le età, e di quella del nostro secolo, in particolare. Un quesito al quale ogni generazione ha risposto, e che si deve rinnovare, e rispondere.

AGOSTO DI NINO

AGGREG. SAVINGS

## ***I negozi di Budapest immagine di una rinascita***

(Dal nostro inviato speciale)

sentimenti della opinione)

*altri aspetti non meno im-*

*che mi programmo come*

*Un risultato positivo da sempre*

100-443887-1

14-00000

# in imagine

Dai generi alimentari ai dischi alle edizioni  
un chilo di pane - L'affitto per un alloggio

Dal ritorno (inviato speciale)

DI RITORNO DALL'UNGHERIA, gennaio. — Quando incontrai Sandor Munnich sulla Rakocz, una pensai che il mondo era veramente piccolo. «No», mi disse l'amico con un largo sorriso — «è la Rakocz più che è veramente grande».

Tutte e due le versioni mi parvero accettabili e, comunque, un po' per dolore verso l'ospite e un po' perché la strada e non delle più belle di Budapest, piena di bottiglie di ogni sorta di encephale di caffè e di biancherie che le conferiscono un aspetto familiare, parpescio di tutta l'aria europea, scelsi la seconda con entusiasmo.

Avevo conosciuto Munnich felice come lui nessun altro di parentela nel primo ministro anche se ne porta il nome a Parigi, membro di non so più quante delegazioni, ed ora lui, per un'altra volta, si era

sentito della opinione pubblica nei confronti del regime popolare; e il tutto ordinato in un'«arte» arruolando quelle cumbelhe secche che ti rendono a ogni angolo di strada e perfino nel sotterraneo ridotto dell'Opera, durante gli interalli.

I negozi di Budapest risorgono di merci, da quelli di generi alimentari a quelli di articoli domestici, di abbigliamento, di ceramica, di dischi. Edizioni popolari e di lusso abbelliscono le vetrine delle librerie e tornano quelle teatrali cinematografiche, per cominciare la scomparsa di Gerard Philippe, avevano assunto. Il russo e l'arabo — omaggio che, in Occidente, si è dimenticato di tributare al grande attore francese.

Ma la cosa che mi ha sorpreso, nella vera del sabato, fu di constatare che perfino una gioielleria, do-

# una rima

ni di lusso - Venti sigarette costano novan  
io di due stanze e servizi oscilla fra le 4 e

altro aspetto non meno im-  
portanti per stabilire il te-  
nore di vita della popola-  
zione, per esempio, l'edifi-  
cio, che rende in bassa me-  
sura sul bilancio familiare se  
si considera che per due stan-  
ze più o meno 1.500 lire al  
mese (4.500-5.000 lire al  
mese), l'istruzione gratuita,  
i nibi di infanzia per ispirare  
i figli delle donne che  
lavorano e le mense azien-  
dali a basso prezzo, l'assisten-  
za medica a carico dello  
Stato e, finalmente, la  
total assenza di disoccupa-  
zione, per cui, in una fami-  
glia, non è raro trovare  
due persone che lavorano.  
Anzi, direi che è più raro  
il contrario».

## Il passato

Continuo così per un  
prezzo e poi dovette capir-  
ne un interrotto nel mio  
sguardo perché, in un  
altro stanza prima e an-  
giuse: «Naturalmente, in  
anni molte cose e che ancora

che mi prostrano come  
interlocutori toccare  
preoccupati in primo luogo  
di domo della mia città».

Quella stessa mattina  
pena di ritrovarmi con  
Munich, aveva restato la  
sede di Radio Budapest e  
nell'aria, mi era stata mo-  
strata una lapide recante  
mirata per ricordare il ca-  
ricchio di 28 giovani un-  
gheresi. Nessuno di questi  
era stato amico della pos-  
tina di Rakosi, nessuno  
aveva aperto il fuoco su  
contrarivoluzionari. Ed era  
così stato traditi tutti, tra  
cui uno fu, in un nostro cor-  
sotto dietro l'edificio della  
Radio; ventotto soldati di  
lera, che avevano indossato  
l'uniforme da pochi mesi.

Ere, anzi fu: quanti  
ralle ho sentito pronunciare  
le queste parole nel corso  
del mio viaggio in Ungher-  
ra, e quasi sempre con  
tono di amara ironia, come  
una data fondissima? E po-  
pure si tratta di un tempo  
estremamente breve, mi

# uscita

ta lire, e altrettanto  
le 5.000 lire al mese


di risultati positivi da sembrare agli ungheresi un lusinghioso tratto di campagna.

Soltanto tre anni fa, la controrivoluzione aveva messo in discussione tutto il regime popolare e la sua struttura, la funzione di guida del Partito comunista e il partito stesso.

Adesso era immerso nella follia di un saluto che sembrava a Budapest, parlava del più e del meno, rievocando domande e rispondendo a quelle che non facevano ritorno.

Una volta, aveva detto Kadar, i nostri figli di contadini andavano spesso dormire senza aver mangiato, e per consolarli, i genitori ricorrevano al petto a tavola e al pane che si era stancato e aspettare e che era andato a dormire prima di loro.

Una favola tragica, che gli ungheresi sanno di dover raccontare ma più che di dover raccontare.



Il «Museum Memorial» è il disegno che l'architetto americano, al centro della straripante anche i vedute centri storici. Un'occasione come il professor Emilio L. Vagnino, negli articoli che ha pubblicato sul *«Messaggero»* e che il nuovo piano regolatore di Roma, ha descritto la situazione in termini di tragedia.

L'offesa alla storia del paese che si accompagna al trionfo della speculazione, è sottolineata da episodi quasi bellissimi di, come quello del *Museo Memorial*. Angelo Mastiero, giovane appassionato architetto veneziano, aveva lasciato in eredità, per testamento, al Wright progettasse a suo ricordo una casa a Venezia. Wright, con il progetto del *Museum Memorial*, e la sua firma era sufficiente a renderlo prezioso anche in una città come Venezia, alla quale, d'altra parte

presentato da Lloyd E. Wright, che fu invitato dall'Architetto comune di Venezia

la legislazione italiana, terminò in materia al 1942. Ma indica una via nuova, suscettibile di sviluppi. Anche la recente situazione a Roma di un Istituto Nazionale di Architettura che intenda far sedere allo stesso tavolo progettisti, comitati e burocrati, come se quelli potessero esaurire i lupi bevendo alla stessa acqua, è tuttavia un indice della consapevolezza che si ha in un secolo cieco, dal quale occorre uscire.

**Quarto.** Il crescente interesse dell'opinione pubblica, un'presa di coscienza che urbanistica è problema di tutti, di rapporto che intercorre tra « città » e diritti dei cittadini, tra pianificazione territoriale e vita della nazione.

che anni, uomo aperto e cordiale che ne offra un'occasione di diventare direttamente nel suo buon francese, senza il «rullente» passaggio attraverso l'interprete.

«E io di cenare con lui, ma lui costretto, mi ha invitato a rifiutare: di lì a poco, mi aspettava in fabbrica il capo di una «brigata di lavoro socialista».

Il resto di congresso mi è parso un interesse sull'organizzazione del lavoro e dal quale volevo sapere di più sulle nostre di questi giorni. Ma poi, a causa di produzione, la lotta contro gli sprechi e la funzione specifica delle «brigate».

**Le merci**

Munch ne propose allora che si vedessero la mattina dopo se volevo, saremmo tutti una passeggiata senza importanza davanti a una «borsa» di generi alimentari, per vedere come si facevano, occuparsi della spesa. Sembrava perfino desolato per questo modesto programma e istintive di pura cortesia ci fecero un'ultima compagnia, ma mi accettai subito: si trattava di un calore sincero, perché mi si presentava l'occasione di fare un'indagine diretta sui prezzi dei salari e di avere così una idea precisa sul tenore di vita della popolazione ungherese.

Quel sabato pomeriggio, a Budapest, Reka e di Stambul, di affitti e di case, della politica di Kadar e dei

stare un ricordo della città, era assediata letteralmente da clienti come se si volessero generi di prima necessità.

«Questo — mi disse Sandor — ti spiega qui il nostro "miracolo": dunque, bene, possiamo andare a fare la spesa, quello che è necessario».

«Mi disse che adesso lavoravo a Csepel, nella cosiddetta "isola" operaia, con uno specializzato» — a dimostrazione — finì il mese.

«E un buon salario» — mi spiegò — che sono in molti a poter guadagnare un po' di più. Ma se si per un'ora, un grande il salario medio di un operaio, 1800 forini, e un tale un'industria».

Milfontesente forini, all'epoca, equivaleva, ufficialmente, tanto come un dollaro, tanto come un francobulgaro, tanto come un francoitaliano. E tanto? E poco? Sulla base dei prezzi mi resi subito conto di una realtà estremamente diversa da quella che avevo visto per tutto quello che avevo visto, la follia nei negozi, nelle sale di spettacolo, nei caffè, nei ristoranti e perfino nelle gioiellerie.

«Ma allora, se i forini il chilo 190 lire), lo zucchero 100 forini (200 lire), la carne 25 (750 lire), il latte due forini e mezzo (75 lire il litro), le patate 10 forini (200 lire), un pacchetto di renti signore «Terre» 3 forini (90 lire), un biglietto per il cinema 4 forini (120 lire), una poltrona all'Opera 20.000 (600.000 lire)».

«Devi considerare — mi disse ancora Munch —

della nostra società. Per restare nel campo dei prezzi, per esempio, il costo dell'alloggio è di gran lunga elevato. Ebbene da un anno a questa parte si siano registrati grossi progressi. Del resto, non ha che da guardarsi attorno per constatare che non si può resistere, tanto male». Accanto, e infatti, al compiere, adesso, si proseguiva a casa, e l'unico malumore palpabile era di interesse per la vita politica, che non si esprimeva mai fosse confermata da altri, acquirenti e commessi dei diversi negozi, e sempre così, offuscato, che gli ultimi mesi dell'anno si chiusero con una libreria di lingua-que, con una franchezza di giudizio che perlopiù non corrispondeva all'etichetta del ferrarese applicata in Occidente alla vita di questa pace.

«Diciamo pure — mi si spiegava — che da noi non è sempre stato così, ma questo non ci rende affatto più importanti, anzi sia. L'importante è fare buon uso di questa libertà. Ma anche qui, come in altri settori, facciamo progressi». E, per far capire che non è stato sempre così, si intrinseca nei discorsi della gente, ma notai che era accadrà senza nessuna particolare evidenza verbale, che la libertà di cui si parla, e in particolare quella politica, era soprattutto a sottolinearmi il rinnovamento del costume operai negli ultimi anni. E anche su questo problema, era furono diversamente, e per lo più esaurienti ma sempre misurate e non conformiste.

# STA de

il pensiero di Gramsci al suo mondo storico («L'Influenza di Labriola», stabilendo, attraverso il dialogo critico con altre dimensioni della cultura, «un modo di fare opera», «un piano unitario», dall'altro, capire che Gramsci si muove in certe condizioni obiettive, che ha un'ideologia», il marxismo proprio perché «non essere costretto, operante, dialettico» («Gramsci e il dato», «capito nella situazione italiana, sotto questo profilo», leninista).

«Ci sembra importante questa parte, hanno ribadito dagli studenti che abbiamo citato, quando si polemizza da par loro, contro chi vorrebbe di tanto fuori il «vero Gramsci», dall'insistenza su una totalizzazione teorica, staccata dal contesto storico, fummo accesi di zelo a storiarizzare «per ambalamarlo», per «annacquare». Invece, un'opera di ricerca storica seria, serena, produttiva, non solo opera storica valida; e il modo migliore per far circolare nella cultura odierna l'insegnamento tuo, presente, stimolatore di Gramsci.

p. e.

### Segnalazioni

L'uscita *Rinascita* di gennaio. Si pubblica una nuova editoriale di Togliatti «Quella che è». Qui seguono i sei interventi preconcetti di Gian Carlo Pajetta, Enzo San-

tarrelli, Luciano Avoli, E. Magri, Michelangelo Notarri, M. Vezzani, Avelia Arca, Colomba, Michele Salerno, un'inibita, sulla socialdemocrazia che condanna il fascismo. Follie, Arciberti, Mario A. Fazio, Ernest Buncio, Fra. Marek e Gianluigi Brazzanti. Nell'ultimo fascicolo di "Argomenti" si raccomandano il suo interesse, un saggio di Labor Mende sul "tranzo decisivo", in Asia, vale a dire sullo sviluppo della Cina dell'India e del Giappone. Usato il primo numero di un fascicolo che riprende un saggio dove di presunzione, il titolo di un famoso periodico letterario fondato da Piero Gatti nel 1921: **Il Baroni**. Dice la nuova rivista Italo Magri, che collaborano Santino Cranculla, Luigi Anderlini, Raffaele Franchini e altri. Periodicamente, con il n. 6, di dicembre-dicembre, **Società** completa i suoi fascicoli del 1991, ricchi e precisi nelle linee di una ricerca culturale e critica. Il numero si apre con un saggio inedito di Antonio Banti, «Osservazioni sui "nervi artistici" e proposte critiche» di Nicola Badaloni, "Concezione del mondo e scienza storica", di Luigi Frante («La questione goldiana»), di Loris Ricci Garofalo («Interpreti italiani di Hegel»), di Nicola Badaloni, «L'esistenzialismo», di J. P. Sartre.

[illegible]

1. *Journal of Management Studies*, 1996, 33(1), 1-14.